

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

702.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	88785	(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	88786
Missioni vevoli nella seduta del 4 no- vembre 1991	88808	(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto- legge)	88785
Disegni di legge:			
(Annunzio)	88808		
(Proposta di assegnazione a Commisio- ne in sede legislativa)	88786	Progetto di legge (Discussione):	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . .	88787	S. 1286-1594-1605 — Senatori MACIS ed altri; ACONE ed altri; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO: Istituzione del giudice di pace (<i>approvato dal Senato, a seguito del rinvio alle Ca- mere del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costi- tuzione</i>) (5251-D)	
(Trasmissione dal Senato)	88808	PRESIDENTE . . .	88787, 88789, 88791, 88792
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione) . . .	88786		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	88785		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

PAG.	PAG.		
CICONTE VINCENZO (gruppo comunista-PDS)	88789	Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali:	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	88787, 88791	(Sostituzione di un deputato componente)	88810
SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	88789, 88792	Corte dei conti:	
Disegno di legge di conversione (Discussione):		(Trasmissione di documenti)	88810
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi da capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti (5992)		Documenti ministeriali:	
PRESIDENTE	88793, 88794, 88802	(Trasmissione)	88812
AULETA FRANCESCO (gruppo comunista-PDS)	88793	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunista)	88801	(Annunzio)	88810
FORMICA RINO, <i>Ministro delle finanze</i>	88793	In morte di Mario Scelba:	
PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra nazionale)	88802	PRESIDENTE	88787
PIRO FRANCO (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	88794	Nomina ministeriale:	
Proposte di legge:		(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	88811
(Adesione di deputati)	88808	Per lo svolgimento di interpellanze:	
(Annunzio)	88808	PRESIDENTE	88804
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	88809	FRANCO PIRO (gruppo PSI)	88804
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	88787	Presidente del Consiglio dei ministri:	
Proposta di inchiesta parlamentare:		(Trasmissione di documento)	88812
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	88810	Presidente della Repubblica:	
Interpellanze ed interrogazioni:		(Annunzio di un messaggio per il riesame del disegno di legge di conversione n. 5939)	88785
(Annunzio)	88813	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	88811
Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali:		Richieste ministeriali di parere parlamentare	88811
(Trasmissione di documento)	88813	Risposte scritte ad interrogazioni:	
Commissione parlamentare d'inchiesta:		(Annunzio)	88813
(Trasmissione di una relazione)	88810	Ordine del giorno della seduta di domani	88805

La seduta comincia alle 16,40.

VINCENZO CICONTE, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta del 24 ottobre 1991.

FRANCO PIRO. Oggi è andata bene: non ci sono osservazioni e voto a favore del processo verbale.

PRESIDENTE. Deve considerare il riguardo che ho nel volgere lo sguardo verso di lei! Se, dunque, non vi sono obiezioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bonferroni, Caria, Corsi, d'Aquino, Francese, Novelli, Orsenigo e Rabinò sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di un messaggio del Presidente della Repubblica per il riesame del disegno di legge di conversione n. 5939, sua assegnazione a Commissione in se-

de referente e sua successiva cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con un suo messaggio in data 31 ottobre 1991, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, recante disposizioni urgenti concernenti taluni criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sui redditi, la repressione del contrabbando di tabacchi, le tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori, nonché l'Amministrazione finanziaria» (5939).

Il predetto messaggio (doc. I, n. 16) sarà stampato e distribuito.

Ai sensi dell'articolo 71, comma 1, del regolamento (sostanzialmente identico all'articolo 136, comma 1, del regolamento del Senato) la nuova deliberazione relativa al suddetto disegno di legge deve iniziare il proprio iter alla Camera. Il messaggio relativo è stato trasmesso alla VI Commissione permanente (Finanze) già competente in prima lettura ed alla quale il predetto disegno di legge (5939-B) è stato pertanto deferito, in pari data, in sede referente, a norma dell'articolo 71, comma 2, del regolamento, con il parere della I, della II, della III, della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

V, della VII, della VIII, della IX, della XI e della XIII Commissione.

Poiché peraltro nel frattempo sono trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 13 agosto 1991, n. 285, il relativo disegno di legge di conversione n. 5939-B è stato cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 2 novembre 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 346, recante istituzione del Fondo di sostegno per le vittime di richieste estorsive» (6059).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro per il coordinamento della protezione civile, con lettera in data 2 novembre 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1991, n. 347, recante interventi in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche del mese di ottobre 1991» (6060).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 2 novembre 1991, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 31 ottobre 1991, n. 348, recante disposizioni concernenti criteri di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto, delle tasse per i contratti di trasferimento di titoli o valori,

nonché del regime fiscale di taluni redditi di capitale, della disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti» (6061).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla II Commissione permanente (Giustizia), con parere della I, della V, della VI e della X Commissione;

alla VIII Commissione permanente (Ambiente), con parere della I, della V, della IX, della X e della XIII Commissione;

alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della II, della III, della IV, della V, della VII, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 7 novembre 1991.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2865. — «Partecipazione dell'Italia alla nona ricostituzione delle risorse dell'Associazione internazionale per lo sviluppo (IDA)» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (6014) (con parere della V e della VI Commissione);

S. 2943. — «Contributo italiano per il finanziamento del Piano d'azione per il Mediterraneo (PAM) per il biennio 1990-1991» (approvato dalla III Commissione del Sena-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

to) (6022) (con parere della V, della VIII e della IX Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

«Disposizioni per la rinnovazione parziale della prova scritta del concorso a preside di scuola media indetto con decreto ministeriale 18 aprile 1990» (5948) (con parere della I, della V e della XI Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali la VI Commissione permanente (Finanze), cui erano stati assegnati in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

«Disposizioni tributarie relative alle associazioni sportive dilettantistiche»; CAPRILI ed altri: «Nuove norme fiscali per le associazioni sportive»; PATRIA ed altri: «Norme di semplificazione contabile e fiscali per le associazioni sportive dilettantistiche» (5049- 1369-1968) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

In morte di Mario Scelba.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il 29 ottobre scorso è deceduto l'onorevole Mario Scelba, già membro della Camera in diverse legislature.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblea.

Faccio questo annuncio con particolare e personale partecipazione.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del progetto di legge S. 1286-1594-1605. — Senatori Macis ed altri; Acone ed altri; disegno di legge di iniziativa del Governo: Istituzione del giudice di pace (approvato dal Senato, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (5251-D).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge di iniziativa dei senatori Macis ed altri; Acone ed altri e del disegno di legge di iniziativa del Governo: Istituzione del giudice di pace, già approvato dal Senato, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 23 ottobre scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Nicotra ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, giunge per la terza volta al nostro esame il provvedimento concernente l'istituzione del giudice di pace, rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione.

A seguito del rinvio del Capo dello Stato il Senato ha approvato il testo ora al nostro esame, apportandovi modificazioni sulla scorta dei rilievi formulati dal Presidente della Repubblica.

Tali modificazioni riguardano, in primo luogo, all'articolo 5, i titoli di preferenza ai fini della nomina a giudice di pace, tra i quali è stato inserito l'esercizio delle funzioni di ufficiale di polizia giudiziaria.

Questa modifica appare condivisibile, così come altrettanto si può dire per quella riferita all'articolo 12 (assai controverso), concernente la cancelleria del giudice di pace ed il personale ausiliario; al riguardo, il comma 5 del predetto articolo prevede che alla copertura dei posti di organico dei singoli

uffici del giudice di pace si provveda mediante immissione in ruolo con priorità del personale in servizio presso gli uffici di conciliazione alla data del 31 dicembre 1989 (anziché alla data del 1° ottobre 1990, come previsto dall'articolo 12 precedentemente approvato dai due rami del Parlamento).

È stato altresì inserito all'articolo 12 un nuovo comma in base al quale si provvede alla copertura dei posti in organico del personale degli uffici notificazioni e protesti mediante immissione in ruolo con priorità dei messi di conciliazione non dipendenti comunali, purché in possesso del decreto di nomina rilasciato dal presidente del tribunale anteriormente alla data del 31 dicembre 1989, secondo modalità consistenti in prove selettive stabilite con decreto del ministro di grazia e giustizia.

È stata poi definita all'articolo 51 una disciplina transitoria per l'attività di notificazione degli atti relativamente ai primi tre anni di applicazione della legge: a tale attività provvederanno nel primo triennio anche i messi di conciliazione comunali in servizio presso i comuni compresi nella circoscrizione del giudice di pace. In base all'articolo 13, infatti, la notificazione degli atti spetta agli ufficiali giudiziari ed agli aiutanti giudiziari; ove essi manchino o siano impediti e per motivi di urgenza, il giudice di pace o il coordinatore del relativo ufficio dispongono che le notificazioni siano eseguite dai messi di cui al suddetto articolo 51.

Per quanto riguarda la delega al Governo in materia penale, il Senato ha modificato l'articolo 36, prevedendo la competenza del giudice di pace per le contravvenzioni e per i delitti puniti con la pena della multa, a condizione che sussistano contestualmente i requisiti della agevole interpretazione e dell'assenza di problemi di valutazione della prova. Non si ritiene che sia opportuno modificare ulteriormente il testo dell'articolo 36.

All'articolo 38 è stato poi previsto lo spostamento al 1° gennaio 1994 della data di entrata in vigore del decreto legislativo concernente la competenza del giudice di pace in materia penale. Inoltre, il testo dell'articolo 48 trasmesso dal Senato prevede al

comma 1 che l'onere a regime, a partire dal 1994, sia di 385 miliardi di lire.

L'articolo 49 posticipa al 2 gennaio 1993 la data di entrata in vigore e di efficacia di singole disposizioni del provvedimento, in precedenza fissata al 28 settembre 1992.

Infine, l'articolo 50 fissa al 1° gennaio 1993 la data di entrata in vigore della legge n. 353 del 1990, recante modificazioni al codice di procedura civile, per consentire una più sistematica applicazione delle norme a partire da tale data.

Ritengo inoltre opportuno fornire un chiarimento di carattere interpretativo — sul quale mi permetto di richiamare l'attenzione del sottosegretario di Stato Sorice —, auspicando il concorde parere del Governo, così da fugare qualunque possibile dubbio relativo alla disciplina di cui all'articolo 12 del provvedimento.

Tale articolo, infatti, prevede un regime specifico per il personale degli uffici notificazioni e protesti.

È fuor di dubbio che l'articolo 5 della legge 16 ottobre 1991, n. 321, recante interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'amministrazione della giustizia, non può essere riferito all'articolo 12 del provvedimento in esame, che costituisce una disciplina compiuta e specifica rispetto al ricordato articolo 5 della legge n. 321, secondo cui per l'assunzione di personale il ministro di grazia e giustizia conferisce il 60 per cento dei posti disponibili mediante concorsi interni riservati al personale in servizio in possesso di determinati requisiti. Ribadisco, invece, che alla fattispecie di cui all'articolo 12 del provvedimento in esame non può applicarsi tale disciplina.

Rimangono altresì salvi i diritti maturati dal personale alla data del 1° ottobre 1990, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica n. 333 del 1990.

Ritengo conclusivamente che la proposta di legge debba essere approvata nel testo trasmesso dal Senato, in modo da consentire l'effettiva istituzione di una figura, quale quella del giudice di pace, che in modo così significativo può incidere sul funzionamento della giustizia in Italia. Tra l'altro avvertia-

mo tale esigenza dopo aver con amarezza constatato in periferia l'impossibilità di esercitare l'azione giudiziaria sia per la concentrazione delle preture nei capoluoghi, con la conseguente abolizione delle sedi giudiziarie periferiche, che erano tanto efficaci e costituivano un deterrente per la criminalità, sia per l'intasamento che nelle preture circondariali si è verificato proprio per effetto della riforma del febbraio 1989.

Auspico pertanto, onorevoli colleghi, che questo provvedimento, nonostante le sue lacune, delle quali ci siamo resi conto — e a questo proposito devo dar atto a tutti i gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, del loro buon senso —, venga approvato. In tal modo si chiuderà finalmente una partita che potrà poi essere riaperta al termine della fase di sperimentazione concreta dell'istituto del giudice di pace. Invito pertanto i colleghi a votare a favore di questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicone. Ne ha facoltà.

VINCENZO CICONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo costretti ancora una volta ad occuparci del giudice di pace dopo che il Presidente della Repubblica, avvalendosi dell'articolo 74 della Costituzione, ha inviato al Parlamento un messaggio perché la legge approvata in agosto venisse nuovamente esaminata.

Il provvedimento torna alle Camere, se non sbaglio, per la settima volta complessivamente. Si tratta quindi di un iter lungo, defatigante, difficoltoso ed accidentato. Forse questo era il prezzo da pagare per una legge importante e significativa per l'intero ordinamento giudiziario, per il funzionamento della giustizia nel nostro paese.

Non è cosa di poco conto, infatti, immet-

tere 4.700 giudici onorari, cercando in questo modo di dare una risposta concreta ad un bisogno largamente avvertito, quale quello di ottenere una giustizia più rapida che superi i tempi attuali che sono lunghissimi, a volte persino non degni di un paese civile.

È noto che la notevole competenza civile e penale del giudice di pace potrà contribuire in modo consistente a far meglio funzionare gli uffici giudiziari, limitandone il congestionamento e concentrando l'attività ed il lavoro sugli affari penali e civili di più ampia portata e di più rilevante allarme sociale.

Si è detto che il giudice di pace dovrà occuparsi della cosiddetta «giustizia minore». La definizione potrebbe in realtà trarre in inganno, perché le persone interessate che chiedono giustizia non la considerano per niente minore, anzi, ha per essi una grande importanza. Infatti, uno dei problemi più acuti del momento è proprio quello di ottenere giustizia e di ottenerla in tempi certi, ragionevoli. Sappiamo che se ciò non si ottiene si incentiva la ricerca di quella che noi chiamiamo «giustizia alternativa», che è possibile cercare al di fuori dello Stato e delle leggi dello Stato tramite la presenza l'attività delle organizzazioni mafiose e criminali.

La novità che introduciamo nel nostro ordinamento con il giudice di pace è sicuramente rilevante, ma non voglio soffermarmi ulteriormente sulle novità e sull'importanza del giudice di pace. Ne abbiamo già discusso a lungo, per ultimo ne abbiamo parlato proprio qui alla Camera il 1° agosto.

Ricordo l'intervento che svolse allora l'onorevole Bargone a nome del gruppo comunista-PDS, il quale, tra le altre cose, sottolineò il carattere servente rispetto al codice di procedura civile, cioè, il nesso stretto ed inscindibile esistente tra il giudice di pace e il codice di procedura civile.

Io vorrei invece soffermarmi su alcune tematiche emerse in seguito al messaggio del Presidente della Repubblica ed al testo approvato dal Senato ora al nostro esame. Preciso che non intendo riaffrontare le questioni contenute nel messaggio che hanno trovato una risposta per molti versi accetta-

bile (mi riferisco per esempio ai problemi che richiamava prima il relatore, onorevole Nicotra, riguardanti i titoli ed i requisiti per la nomina a giudice di pace e la delega al Governo in materia penale), ma soltanto sollevare le questioni che rimangono ancora aperte o che appaiono non del tutto condivisibili.

Sottolineo innanzitutto la previsione di uno slittamento in avanti dell'entrata in vigore della nuova legge dal 27 settembre 1992 al 1° gennaio 1993. Si tratta di un ulteriore ritardo.

Vi è poi un problema legato alla riduzione del personale di cancelleria, che risulta essere il venti per cento in meno rispetto al testo approvato in agosto. Perché questa riduzione? Perché si sono fatti nuovi calcoli? Per problemi di copertura finanziaria? In realtà, ci troviamo di fronte ad una responsabilità del Governo ed ad un comportamento assolutamente non lineare. Per l'ennesima volta il comparto giustizia rappresenta il fanalino di coda del bilancio dello Stato. È con amarezza che dobbiamo constatare come ancora una volta per la giustizia manca la copertura finanziaria e si deve proporre addirittura la riduzione del personale. Per tali ragioni, deve essere censurato il comportamento tenuto dal Governo in questa vicenda.

Ma vi è un altro punto che va sottolineato negativamente. Intendo riferirmi alle scelte operate in merito alla questione dei messi di conciliazione, lungamente discussa in questo e nell'altro ramo del Parlamento. È davvero difficile definire il comportamento del Governo in tale vicenda. L'esecutivo non ha messo il Parlamento nelle condizioni di conoscere l'effettiva entità dei messi di conciliazione precari. Abbiamo, infatti, assistito ad una sorta di moltiplicazione dei pani per cui i messi di conciliazione aumentavano sempre più e il Governo, a seconda dei casi, forniva cifre tra loro diverse: 3.000, 5.000, 7.000 e, a volte, perfino qualcosa di più. Non veniva comunicata mai una cifra esatta, precisa e desunta — come era logico fare e come del resto noi stessi avevamo chiesto — sulla base ufficiale del decreto di nomina del Presidente del tribunale che rappresentava il requisito indispensabile per la qualifica di messo di conciliazione.

Tutto ciò — è bene ricordarlo ed io intendo farlo — ha creato non poca confusione (oltre che sconcerto, ogni qual volta se ne discuteva soprattutto presso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato) ed ha avuto l'effetto di ritardare l'iter, prolungando notevolmente l'approvazione della legge.

Ora, pare che il Governo abbia ragionevolmente quantificato la cifra a poco più di mille unità.

La soluzione trovata dal Senato, dietro la spinta del Governo, non appare però soddisfacente e convincente. È una soluzione per molti aspetti contraddittoria che ha modificato sostanzialmente la soluzione cui si era pervenuti ad agosto e che rischia, paradossalmente, di introdurre una nuova forma di discriminazione.

Che cosa prevedeva la soluzione adottata ad agosto? Ce lo ricordiamo tutti. Con tale soluzione si attribuivano, in primo luogo, a tutti i messi di conciliazione, sia quelli precari sia quelli dipendenti comunali, la funzione di ufficiale giudiziario del giudice di pace. Si dava quindi non solo una dignità professionale e lavorativa a tale categoria (ritengo opportuno insistere su tale punto), ma si riconosceva ufficialmente la competenza, la professionalità e l'esperienza di questi lavoratori.

In secondo luogo, si evitava la disparità di trattamento tra occupati e precari e si chiudeva la triste pagina del precariato. In una parola: si creavano tutte le condizioni, più sagge e più corrette, perché vi fosse un personale motivato che transitava alle dipendenze del giudice di pace e che in questo passaggio vedeva esaltato il proprio ruolo e la propria professionalità.

Ora, tutto ciò è messo in discussione dal testo approvato dal Senato: dobbiamo rendercene conto. Certo, in quel testo si trova la soluzione del problema del precariato. Su questo punto credo occorra la massima chiarezza ed ha fatto bene l'onorevole Nicotra a sollevare il problema dell'articolo 5 della legge n. 321 del 1991. Penso che dobbiamo ritenere che quella del relatore sia un'interpretazione autentica di tale normativa. D'altra parte, è evidente — in base a tutto l'iter parlamentare seguito dalla legge sul giudice di pace — che la volontà del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

legislatore era ed è tuttora quella di dare una soluzione al problema dei precari. Questi dunque devono avere la precedenza e non può essere applicata all'articolo 12 della legge che stiamo discutendo la disciplina prevista dalla legge n. 321 del 1991.

D'altra parte, se non ho letto male i resoconti del dibattito che si è svolto al Senato, mi pare che questo sia anche l'intendimento del senatore Castiglione. Mi auguro che l'onorevole Sorice voglia accogliere l'indicazione venuta in questa sede dal relatore, onorevole Nicotra, e voglia confermare con chiarezza tale orientamento. Sono convinto, onorevole Sorice, che un pronunciamento chiaro del Governo in questa materia fugherà ombre ed equivoci interpretativi per il futuro; credo anche che debba essere pronunciata una parola che tranquillizzi sia noi, che dobbiamo approvare la legge, sia i messi di conciliazione precari.

Nel testo del Senato, comunque, si opera una discriminazione ai danni dei messi di conciliazione dipendenti comunali. L'articolo 51 stabilisce infatti che «nei primi tre anni di applicazione della presente legge, alla notificazione di tutti gli atti provvedono altresì i messi di conciliazione dipendenti comunali». Quell'«altresì», onorevole Sorice, è una perla, un capolavoro di insensibilità, di ignoranza del problema o di qualcos'altro.

So bene che la norma dell'articolo 51 è transitoria, e che rappresenta una sorta di garanzia e di tutela rispetto all'articolo 13; tuttavia essa segnala anche la discriminazione e la disparità di trattamento subite dai messi dipendenti comunali. Per questo occorrerà pensare fin da ora alla predisposizione di ulteriori provvedimenti di iniziativa parlamentare o governativa — se il Governo vorrà accogliere questa richiesta — che puntino a garantire ai messi di conciliazione dipendenti comunali la possibilità di continuare a svolgere le loro funzioni affinché non vengano dispersi esperienze e personale già qualificato. Credo non si debba dimenticare che sono stati i messi di conciliazione, precari e dipendenti comunali, ad assicurare in larga parte la notificazione degli atti. A nessuno di noi, onorevoli colleghi, può sfuggire il fatto che il giudice di pace potrà

funzionare davvero solo nella misura in cui saprà avvalersi di questo personale, che vanta ormai una lunga competenza e una grande professionalità.

Signor Presidente, pur con tutti i dubbi e le perplessità che ho espresso, il gruppo comunista-PDS si farà carico di dare il proprio contributo all'approvazione immediata della legge sul giudice di pace, senza ulteriori rinvii e ritardi che rischierebbero di far definitivamente naufragare questo disegno riformatore del nostro ordinamento giudiziario. Prioritario è per noi oggi approvare la legge; ne discutiamo ormai da lungo tempo ed un ulteriore rinvio credo non sarebbe compreso da nessuno, neanche dal personale di cui stiamo parlando. Approvata la legge, credo potremmo affrontare meglio, in un clima diverso da quello che abbiamo riscontrato finora e più sereno, i problemi che il testo lascia ancora irrisolti ed ai quali occorrerà comunque far fronte se si avrà l'intenzione di far funzionare davvero — come tutti ci auguriamo — l'istituto del giudice di pace (*Applausi dei deputati dei gruppi comunista-PDS e DP-comunisti*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Nicotra.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA, Relatore. Signor Presidente, vorrei ringraziare il collega Ciconte per l'apporto fornito a questo dibattito. Il suo intervento avalla implicitamente l'interpretazione che ho già avuto modo di esporre, secondo la quale tutti i gruppi parlamentari — e nell'ambito della minoranza mi riferisco soprattutto al gruppo del PDS — hanno contribuito a risolvere il problema dell'istituzione del giudice di pace attraverso un testo accettato sia pure con riserva.

Il mio auspicio di una rapida e definitiva approvazione del provvedimento sembra realizzarsi, comunque, anche alla luce della assenza di interventi contrari al testo nella sua attuale formulazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

VINCENZO SORICE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai provvedimento legislativo è stato più tormentato, per cui non mi attarderò per l'ennesima volta ad esaminare le modalità attraverso le quali siamo pervenuti all'elaborazione di un testo definitivo.

Nel dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento il Governo ha chiaramente espresso la sua posizione in merito alle osservazioni del Presidente della Repubblica, che — come emerge dalle linee dell'intervento del relatore — sono state sostanzialmente recepite. Fra l'altro, colgo l'occasione per ringraziare il relatore, onorevole Nicotra, per il lavoro svolto e l'onorevole Cicone per il suo intervento in questa sede.

Nell'elaborazione del testo definitivo sono stati ben precisati gli indirizzi del legislatore, soprattutto con riferimento agli articoli oggetto delle osservazioni svolte dal Presidente della Repubblica con il suo messaggio di rinvio al Parlamento. Penso, in particolare, alla definizione della competenza in materia penale, alla necessità del requisito della laurea in giurisprudenza come elemento fondamentale per accedere alla nomina a giudice di pace, nonché agli oneri riguardanti il funzionamento degli uffici del giudice di pace. In proposito, ritengo che il Parlamento si sia adeguato alle osservazioni formulate dal Presidente della Repubblica e che si possa finalmente addivenire all'approvazione definitiva del provvedimento.

Il rinvio alle Camere è stata l'occasione per meglio riformulare l'articolo 12 del testo. Dobbiamo tener presente che si lavora a questa disciplina da oltre due anni e che le relative coperture finanziarie non hanno potuto trovare una determinazione precisa a causa dei continui riesami. Dunque, per quanto riguarda l'articolo 12, ritengo che la riduzione del venti per cento del personale da utilizzarsi voglia rappresentare soltanto l'accorgimento per identificare una copertura finanziaria definita; tuttavia, bisogna precisare che il Governo non esclude fin da oggi che in sede operativa si possa procedere

all'allargamento dell'organico degli uffici del giudice di pace fino a colmare gradualmente la citata diminuzione del venti per cento.

Giustamente sia il relatore sia l'onorevole Cicone hanno sollevato la questione della compatibilità dell'articolo 12 del provvedimento con l'articolo 5 della legge n. 321. Il Governo non ha motivo di dissentire dalla interpretazione fornita da due autorevoli colleghi. Del resto, in occasione dell'ampio dibattito svoltosi sull'articolo 12, tra i vari gruppi politici, pur essendo emerse posizioni diverse, si è registrata un'uniforme interpretazione della norma, considerata lo strumento che consente di risolvere il problema del precariato all'interno dell'apparato giudiziario, cui occorre far fronte rapidamente.

Se questa è la conclusione cui si può giungere alla luce del dibattito svoltosi, ritengo che si possa affermare, per le motivazioni precedentemente indicate, che differenti sono gli ambiti in cui operano l'articolo 5 della legge n. 321 e l'articolo 12 del provvedimento in esame. In tal modo si evita il sorgere di dubbi interpretativi e si favorisce la certezza dei rapporti tra amministrazione della giustizia e terzi.

Mi auguro che con il voto finale sul progetto di legge in discussione possa terminare il lungo calvario che ha anche costretto il Governo a procrastinare l'entrata in vigore delle nuove norme del codice di procedura civile. È evidente che l'istituzione del giudice di pace e la riforma del codice di procedura civile sono due facce di una stessa medaglia: il fine che si intende perseguire è il miglior funzionamento del sistema giustizia. Per questo si è reso necessario lo spostamento delle date.

Mi auguro, anzi sono certo, che la coincidenza delle due date ricordate (a seguito dello slittamento cui ho fatto riferimento), permetterà al Ministero di attrezzarsi in modo da attuare immediatamente le norme in questione, approntando conseguentemente le apposite strutture. Si potrà così risolvere il grave problema di alleggerire l'attività delle preture circondariali, che sono sottoposte ad un enorme carico di lavoro. Questo è l'obiettivo del provvedimento.

Con molta umiltà affermiamo — e ringrazio tutti i gruppi politici che si sono fatti

carico del problema — che non abbiamo la certezza di aver predisposto un progetto di legge perfetto. Si tratta soltanto dell'inizio del cammino. L'immissione di 4.700 nuovi magistrati onorari costituirà indubbiamente una boccata di ossigeno per l'ordinamento giudiziario. Avviamo intanto questa riforma, essendo consapevoli che nulla è intoccabile: con il tempo potremo procedere agli opportuni aggiustamenti. L'importante è dare una risposta alla gente che chiede giustizia.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti (5992).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, il Governo, com'è noto, ha presentato un nuovo decreto-legge, che ripropone in buona parte il testo di un precedente decreto-legge, il decreto n. 285 del 1991, la cui legge di conversione il Presidente della Repubblica non ha inteso promulgare.

In tale nuovo decreto-legge sono state inserite norme che riguardano questioni già disciplinate dal decreto-legge oggi all'ordine del giorno, allo scopo soprattutto, di dare certezza al contribuente e stabilire un cor-

retto rapporto tra fisco e contribuenti. Non si trattava di sottrarre un decreto-legge all'esame dell'Assemblea, ma di esprimere una tempestiva posizione del Governo nei confronti dei contribuenti che potevano trovarsi disorientati sia riguardo all'entità dell'acconto sia relativamente al rispetto del termine del 30 novembre.

Le questioni disciplinate dal decreto-legge oggi in discussione sono state — dunque — ricomprese nel nuovo decreto-legge recentemente varato dal Consiglio dei ministri (per intenderci, il decreto «*ex IVA calzature*»).

Ritengo quindi che il disegno di legge di conversione n. 5992 debba essere rinviato in Commissione per poter essere in quella sede discusso congiuntamente al disegno di legge di conversione del nuovo decreto-legge adottato dal Governo, evitando che si crei una situazione di sovrapposizione tra i due provvedimenti. Al di là delle sottili questioni giuridiche, ritengo che un sereno approfondimento in Commissione dell'intera materia sia importante ed utile per un pacato e proficuo dibattito.

PRESIDENTE. Su questa proposta, ai sensi del comma 1, dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed a uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCESCO AULETA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, in verità la proposta testé formulata dal Governo ci sembra quanto meno singolare. Oggi è in discussione un provvedimento che è stato già approfonditamente esaminato dalla Commissione finanze di questo ramo del Parlamento, la quale ha introdotto modifiche certamente significative. Ora, a noi non sembra che un suo rinvio in Commissione possa essere di una qualche utilità.

Non vorrei entrare nel merito della procedura relativa alla questione di cui stiamo discutendo; tuttavia, se ho compreso correttamente, allo stato attuale esistono due

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

provvedimenti del Governo che regolamentano, almeno in larga misura, la stessa materia: e cioè il decreto-legge n. 307, oggi al nostro esame, e un altro decreto-legge (pubblicato o in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*) al quale si è riferito testé il ministro Formica.

I due provvedimenti sembrerebbero contenere misure fra loro non conciliabili. Ad esempio, signor Presidente, nel decreto-legge n. 307 è previsto il versamento della seconda rata di acconto nella misura del 95 per cento; nell'ultimo provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri tale aliquota è stata elevata al 98 per cento; il decreto-legge n. 307 scade il 2 dicembre prossimo, mentre la scadenza utile per il versamento del secondo acconto è fissata al 30 novembre!

Il cittadino come dovrà regolarsi? Franca-mente vi è una confusione indicibile, per cui noi riteniamo che l'Assemblea debba non già rinviare il provvedimento in Commissione, bensì proseguire nella discussione, così come stabilito nell'ordine del giorno, concludendo l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 307. Nell'ambito dell'esame di tale provvedimento, anche attraverso la presentazione di opportuni emendamenti, si potranno senz'altro introdurre le necessarie rettifiche o modifiche, ovvero ripristinare quelle parti del decreto che eventualmente il Governo ritenesse irrinunciabili. Comunque, l'opinione del gruppo del PDS è che sia preferibile proseguire nell'esame del disegno di legge di conversione n. 5992.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta del ministro delle finanze di rinviare il disegno di legge di conversione n. 5992 alla Commissione.

(È respinta).

Ricordo che nella seduta del 10 ottobre scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 307 del

1991, di cui al disegno di legge di conversione n. 5992.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo altresì che nella seduta del 25 ottobre scorso la VI Commissione (Finanze) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Piro, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FRANCO PIRO, Relatore. Signor Presidente, devo innanzitutto riferire che nel decreto-legge al nostro esame è stata cancellata l'ipotesi di una imposta patrimoniale pesante e non deducibile come quella che era stata pensata per l'INVIM. Inoltre, l'unica, seria e rilevante modifica apportata al provvedimento è stata quella di considerare che un acconto è un acconto quando è un acconto!

Mi spiego meglio: se sono necessari in una casa dei lavori di idraulica, il tecnico presenta un preventivo. Di solito vi è una discussione attorno alla fattura, però non si può dire che si è in presenza di un acconto quando il suo importo è del 98 per cento!

Ebbene, la Commissione finanze all'unanimità ha deciso che un acconto è un acconto quando è un acconto!

PRESIDENTE. Come dicono gli avvocati: un acconto!

FRANCO PIRO, Relatore. Mi rivolgo al ministro Ruberti, che ho visto aggirarsi fuggacemente in quest'aula, anche se l'oggetto del mio intervento ...

PRESIDENTE. Glielo riferirò io quando lo vedrò! Però mi sembra che nessun rappresentante del Governo sia in questo momento presente ...

FRANCO PIRO, Relatore. Il Governo è stato battuto all'unanimità per l'ennesima volta, in una votazione palese, con il voto dell'unico deputato socialista presente (cioè chi vi parla), con il voto determinante del gruppo comunista-PDS, con il voto dell'opposizione di destra; pertanto, il Governo non ha con sé né l'opposizione di sinistra né quella di destra! Il Governo è irrimediabilmente solo!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. C'erano anche i verdi, Piro!

FRANCO PIRO, *Relatore*. È molto importante sapere che i verdi sono contro il Governo! Ne parlavo prima con il collega Scaglia: voi guardate soprattutto ai programmi, ai contenuti. Oggi trattiamo la materia fiscale e so bene che il collega Mattioli non è esperto in questa materia, come non lo sono io ...

PRESIDENTE. Nessuno lo è! Almeno, io parlo per me stesso!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Presidente, ciò che ha detto poc'anzi il collega Auleta, componente della Commissione finanze, è stato condiviso dall'onorevole Parigi e da chi vi parla, perché sui problemi tecnici la pensiamo allo stesso modo; poi vi sono delle scelte politiche diverse che spesso dividono la maggioranza e l'opposizione. Però, che un ministro delle finanze, al quale va il nostro rispetto e la nostra stima, voglia addirittura fare l'alternativa...! Chi ricopre quel dicastero deve fare esclusivamente il ministro delle finanze; se vuole fare l'alternativa, non deve fare il condono! Io, per esempio, che nutro qualche riserva sull'alternativa, esprimo un certo consenso sul condono. Tuttavia mi chiedo (come fa anche il collega Enzo Visco, persona che se ne intende): si può fare un condono globale quando ormai la criminalità organizzata detiene una parte consistente dell'economia italiana? Si può fare un condono, come ha deciso tre giorni fa la Commissione finanze del Senato, che salva tutti quelli che hanno fatto un qualcosa che va salvato fino al 30... novembre? Stavo per dire "ottobre", onorevole Auleta, perché è più corretto! Vorrei che il collega Biondi mi desse un contributo da giurista, di fronte a questa situazione.

La condizione del bilancio dello Stato non consente a nessuno di noi di salvarsi l'anima esclamando: «Io l'avevo detto!». Mi dispiace che il ministro delle finanze se ne sia andato. Egli è stato battuto a ripetizione, più volte, in quest'aula, a voto palese; una volta, nel 1982, il ministro Formica, per un voto di

scarto a scrutinio segreto, si dimise. Vi ricordate, colleghi (io non ero deputato)? «Il Governo si sfarina!». Qui non c'è un Governo che si sfarina, ma un Governo che non c'è! E questo è il migliore dei mondi possibili perché ricorre oggi, il 4 di novembre, l'anniversario dell'elezione di Ronald Reagan, il *cow-boy*. Beato lui! Qui, invece, non c'è neanche uno sceriffo, non c'è nessuno! Però, c'è un solo problema: ogni giorno ha la sua pena e, quando si parla di tasse, le pene aumentano.

Il Governo non può certo trovarsi nella invidiabile posizione di oscuro oggetto del desiderio. Nessuno desidererebbe, ritengo, fare il ministro delle finanze e proporre alla Camera la conversione in legge di un decreto caducato da un altro decreto che contiene norme caducate di un altro decreto ancora, sulla cui legge di conversione il Presidente della Repubblica ha rifiutato di apporre la sua firma. Ciò è avvenuto non perché — come è stato detto da alcuni giornalisti incompetenti o, peggio, addirittura da alcuni organi di stampa i cui padroni sono prezzolati nell'ambito di operazioni di bassa lega — il Presidente della Repubblica avrebbe eccepito una questione di copertura. Non è così. Chi legge il testo ufficiale (o ufficioso) della Presidenza della Repubblica può vedere che vi sono questioni che non attengono alla copertura della norma relativa all'IVA sulle calzature.

Voglio ricordare di che cosa si tratta. Se ti fai una scarpa paghi il 12 per cento; una volta, noi non avevamo l'aliquota IVA del 12 per cento, ma avevamo quattro aliquote IVA: quella del 4 per cento, quella del 9, quella del 19 e quella del 38 per cento. Si trattava di andare «verso la Comunità europea», che consiglia due «forcelle»: meglio due aliquote che quattro. Il Governo italiano, su pressione del ministro del bilancio, onorevole Pomicino, e dei suoi rapporti con l'industria tessile italiana e con alcuni imprenditori del «fronte del porto» di Napoli, è intervenuto e abbiamo l'aliquota del 12 per cento! Ma chi fa il ministro delle finanze, Pomicino o Formica? Lo fa Pomicino...!

Sapete che l'Italia, così, ha cinque aliquote IVA? Se poi la scarpa, prima di consegnarla, io devo lavorarla, ho un problema di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

tomaie. Allora, è del tutto chiaro che le lavorazioni intermedie devono stare alla stessa aliquota finale, perché, se no, si crea credito d'imposta. Ciò vuol dire che l'artigiano toscano o marchigiano che fa le scarpe va a credito di sette punti sulla materia prima: se l'aliquota è del 12, del 12 sia! E se mi venite a raccontare che non volete la compensazione automatica dei debiti e dei crediti d'imposta, signor ministro delle finanze e ministro del tesoro, dovete dire una grande verità: state nascondendo il più grande buco del bilancio, che non è costituito dai conti di cui avete parlato fino ad ora, ma da 65 mila miliardi di crediti d'imposta! E voi fate decreti su decreti per far crescere i crediti d'imposta!

La FIAT non ha bisogno di un immediato rimborso del credito d'imposta, perché ha una struttura finanziaria che può affrontare, nei limiti del possibile, anche le disfunzioni dello Stato. Ma l'artigiano ha un problema. Se la sua azienda è sana, ebbene essa viene finanziariamente disastrosa proprio dal Governo, il quale gli chiede degli acconti per redditi che magari lui non avrà! Allora bisogna indebitarsi in banca, ma questo costa molto. E quando devi dare soldi allo Stato, lo Stato ti arresta se non glieli dai in tempo; ma se è lo Stato a dovertene dare, ebbene, lo Stato è in grado di rovinarti l'impresa e di fare anche un decreto per peggiorare la situazione!

Presidente Biondi, lei è avvocato, è vicepresidente della Camera, conosce meglio di me la storia delle Costituzioni moderne. In questa Camera vige o no (dovrebbe esser così, dovrebbe essere in tutto il paese) l'articolo 23 della Costituzione? Quell'articolo dice che le prestazioni patrimoniali possono essere imposte solo dalla legge, quindi non dai decreti-legge! E il signor Andreotti chi è? Eltsin? Eltsin ha chiesto una delega al Parlamento russo per farsi autorizzare a governare per decreti. Ha chiesto la delega al Parlamento! Invece qui se ne sono andati tutti. Il Governo si è dissolto! Magari questo Governo si dissolvesse e si procedesse alla formazione di un Governo di garanzia! Di garanzia per i contribuenti!

Presidente Biondi, lei lo sa quanto deve

pagare di acconto il 30 novembre? Le do io la risposta: no!

E non lo sanno neanche l'onorevole Piro, l'onorevole Auleta, l'onorevole Parigi, l'onorevole Lucio Magri, quei quattro amici qui presenti, per dirla come canta Gino Paoli — che è un ottimo contribuente per l'erario! — con la sua bellissima canzone che si intitola proprio *Quattro amici*. Qui siamo appunto quattro amici; ebbene, nessuno di noi sa (mi rivolgo anche ai funzionari della Camera) quanto dovremo pagare il 30 novembre prossimo. Nessuno lo sa!

GASTONE PARIGI. Indovina, indovinello!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Sì, va' da frate Indovino! Anzi, come direbbe il compagno Formica, verso il quale io avrò sempre rispetto: vuoi sapere quanto devi pagare di tasse? Vai dalla zingara!

Presidente Biondi, oggi è lunedì 4 novembre, festa della Vittoria: tra 25 giorni è il 30 novembre. Ci sono tre decreti che si contraddicono. Come la mettiamo?

Se il «*past president*» della Commissione finanze (perché adesso mi chiamano tutti ex presidente: no, sono il «*past president*») viene interrogato da un cittadino italiano, che gli domanda: «Quanto devo pagare di tasse?», il *past president* gli risponde di rivolgersi al *president*; ma anche D'Acquisto non lo sa. Non lo sa nessuno!

Consiglio buone letture, ai tecnici che sbagliano, non a quelli del Ministero delle finanze ma a quelli del SECIT... perché voglio che resti scritto nei resoconti dei lavori di questa Assemblea che Roxas e Verzellesi, come il presidente Cardarelli, non avrebbero mai scritto decreti così; che questi decreti li hanno scritti alcuni funzionari del SECIT, che parlano di tasse ma non sanno neanche dove stanno di casa! Il TG2 del signor Sodano fa parlare quel funzionario del SECIT che ha rovinato Formica perché gli ha scritto tutti i decreti dell'ultimo anno sbagliati!

Sono contento che sia entrato in aula il ministro Formica!

RINO FORMICA. *Ministro delle finanze*.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

Sì, ma non dire stupidaggini! Perché ne dici molte!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Se «il ministro Formica» mi dice di non dire stupidaggini, lo invito al rispetto verso il Parlamento. Se «il compagno»...

PRESIDENTE. Onorevole ministro l'espressione «non dire stupidaggini» non mi sembra confacente alla dignità di un parlamentare che esprime le proprie opinioni!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ho detto: «Non dire stupidaggini», perché nessuno mi ha costretto a scrivere niente!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda, però, il termine «stupidaggini»...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. È una stupidaggine perché lui mi ha offeso!

PRESIDENTE. No...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Sì, perché se dice che sono costretto da qualcuno a ricevere gli scritti...

FRANCO PIRO, *Relatore*. No, io non ho detto questo!

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere un sopruso! Lei potrebbe essere parte lesa, ma non è un fatto che diminuisce la sua personalità...!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Comunque, siccome non siamo in tribunale, ma in Parlamento...

PRESIDENTE. Non siamo in tribunale, però — appunto — siamo in Parlamento; e di fronte all'uso di un linguaggio che comprende il termine «stupidaggini» io debbo richiamare il Governo al rispetto della dignità dell'aula e delle altrui opinioni!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Se siamo in Parlamento io ho il diritto di difendere la mia dignità!

PRESIDENTE. Però io ritengo che lei, onorevole ministro, debba adottare, rivolgendosi ad un parlamentare, una terminologia che nel suo vasto vocabolario può essere diversa dall'insulto!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. «Non dire stupidaggini», per me non è un insulto!

PRESIDENTE. È questione di punti di vista! Io sono nato a Pisa; abbiamo un'idea, per così dire, della lingua italiana che corrisponde *grosso modo* a quella del periodo precedente allo stil novo!

La prego di continuare, onorevole Piro.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Voglio semplicemente aggiungere una cosa che stavo prima accennando, Presidente Biondi: che, poi, se il «compagno Formica» mi dice di non dire stupidaggini, io non le dico. Perché mi ci ha messo lui, in Commissione finanze. Ha fatto lui l'errore di mettermici. Come è noto, mi nominò capogruppo. Adesso sono stato degradato ulteriormente — forse lui ne è informato — per iniziativa di Pomicino, che ormai conta nel PSI più di quanto conti Formica (così mi pare di capire)!

Se il ministro Formica sostiene che non l'hanno costretto a scrivere fesserie, voglio dirgli (anche se lui non la ricambia, io sono però libero di avere stima nei suoi confronti) che è sufficiente leggere gli articoli scritti da un giornalista onesto e coraggioso, il quale in questi giorni chiede appunto a lui, al ministro delle finanze, perché il nuovo testo apparso questa mattina sulla *Gazzetta Ufficiale* sia diverso da quello inviato ventiquattr'ore fa alla tipografia della *Gazzetta Ufficiale* stessa. Perché, signor ministro delle finanze?

Il giornalista al quale mi riferisco...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Non è esatto! Non è esatto! Se lei mi consente...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Dipende dal Presidente Biondi!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Perché non si ripetano affermazioni inesatte in quest'aula, desidero precisare che il giornalista ha fatto riferimento ad un testo che non era quello adottato dal Consiglio dei ministri: ha lavorato su un testo precedente rispetto a quello presentato e adottato dal Consiglio dei ministri!

Allora non è corretto e non è onesto polemizzare facendo riferimento ad un testo, che non è quello del Governo, per creare caos e disorientare l'opinione pubblica. Questa è una funzione disgregatrice!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piro, continui pure: questa è un'affermazione alla quale lei potrà dare una risposta seria e coerente.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Innanzitutto, il giornalista onesto al quale mi riferisco è Marco Fabio Rinforzi.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ed io sono più onesto di quel giornalista!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Nessuno ha messo in discussione la sua disonestà, signor ministro. Io le sto dicendo un'altra cosa.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. La mia onestà, non la mia disonestà, Piro!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Quel giornalista scrive sul miglior giornale economico che abbia l'Italia, *Il Sole 24 ore*, il quale pubblica i decreti prima ed in forma di gran lunga migliore della *Gazzetta Ufficiale*, la quale incorre talvolta anche in errori!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Se li procurano!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor ministro, lei sta dicendo che un contribuente italiano non deve sapere neanche da un giornale, venticinque giorni prima della scadenza del termine entro il quale deve pagare, l'ammontare della cifra da corrispondere?! Signor ministro, io quanto dovrò pagare? E lei, quanto dovrà pagare?

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Lo deve sapere dalla *Gazzetta Ufficiale*!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Non si possono stabilire per decreto le prestazioni personali o patrimoniali di cui parla l'articolo 23 della Costituzione! Signor ministro, l'articolo 53 della Costituzione stabilisce che ognuno deve concorrere alle spese pubbliche in ragione della propria capacità contributiva!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Ha pubblicato un falso! Ha pubblicato un falso!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Almeno Eltsin, a differenza di Andreotti, ha chiesto al Parlamento russo di poter governare per decreti!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Sì, Eltsin...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Voi emanate decreti — oggi è il 4 novembre — che cambiano il regime impositivo in Italia da qui a venticinque giorni!

Allora, signor ministro delle finanze, noi chiediamo una sola cosa.

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Non ti riferire al falso!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Noi chiediamo che questo decreto possa essere l'occasione... Lei lo ha visto: questo Governo ormai non ha più né l'appoggio della maggioranza né quello dell'opposizione di destra o di sinistra. È difficile fare le alternative quando si praticano condoni strani! È molto difficile! Bisogna soprattutto compiere uno sforzo per rispettare la funzione del Parlamento, perché il 1789 c'è già stato! Ed è il Parlamento che fa le leggi, anche perché è dimostrato che voi, signori del Governo, non siete tecnicamente in grado di farle! Avete predisposto tre decreti diversi in quindici giorni, uno ogni cinque giorni! Nell'anno passato avete emanato 214 circolari: una cosa allucinante! Non c'è uno dei suoi funzionari che sia in grado di capire cosa sta succedendo al Ministero delle finanze! Cosa è successo?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

C'è stata una rivoluzione? Quando è avvenuto che vi abbiamo delegato i pieni poteri?!

Allora, signor ministro delle finanze: lei conosce il lavoro svolto unitariamente dalla Commissione finanze, a partire dalla data del 30 maggio 1991, con l'audizione della Guardia di finanza, che per fortuna si è svolta il primo giorno in cui non ero più presidente.

Non ho alcuna nostalgia perché come vede sono più libero, più presente in aula per fare quello che lei, signor ministro delle finanze, mi ha insegnato a fare. Io le devo molto e le devo soprattutto questo coraggio, quello di dire queste cose davanti a lei. Esiste l'indagine conoscitiva sul sistema fiscale italiano; qui c'è un documento introduttivo, ci sono punti di consenso tra i suoi documenti programmatici e quelli del Parlamento. Lei non ha solo il consenso di qualche parte sociale: lei può avere su un'impostazione di riforma del sistema tributario italiano un grande consenso in quest'aula, perché a vent'anni dalla riforma tributaria ci rendiamo tutti conto che il sistema fa acqua da tutte le parti.

Signor ministro delle finanze, ecco perché la Camera, pochi minuti fa, per l'ennesima volta, le ha chiesto di accettare il voto del Parlamento, di utilizzare questa occasione per evitare di illudere l'erario, di eludere il diritto e di deludere sempre più i tecnici della materia. I più delusi di tutti sono i contribuenti italiani, in quanto, come lei tante volte ha giustamente detto, coloro che sono costretti a pagare fino all'ultima lira si troveranno costretti, fra venticinque giorni, a subire anticipatamente un altro salasso.

Inoltre ci siamo inventati adesso delle cosiddette *minimum taxes* che non hanno né capo né coda, in quanto sono un sistema medievale. È giustissimo quanto lei viene sostenendo e cioè che se dopo tre anni un lavoratore autonomo non ha il reddito del suo dipendente, allora è bene che smetta di fare il lavoratore autonomo. Però, signor ministro delle finanze, lei — che è un ministro socialista, con un'esperienza maggiore della mia — introduce una sorta di *poll tax* sul lavoro autonomo. Mentre in America danno il tre per cento di credito d'imposta al giovane che costruisce una azienda arti-

giana, o una azienda commerciale, o che comincia a fare il professionista, lei me lo «spranga» immediatamente ...

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Dove le ha lette queste cose?

FRANCO PIRO, *Relatore*. Signor ministro, tutto quello che le dico le è stato ripetuto in quest'aula a proposito del *capital gain*. Avete sbagliato il decreto ...!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Adesso dicono che andava bene il primo decreto!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Avete sbagliato i decreti sull'IVA per le calzature; un altro errore avete fatto per i loculi cimiteriali di Varese, violando il comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988 (legge di riforma della Presidenza del Consiglio).

Questo è un Governo che commette illegalità quotidiane. Il decreto oggi in esame viola gli articoli 23, 53, 77 e 87 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è scaduto.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Lo sforzo, il presidente (anzi il «*past president*») della Commissione finanze, prova a farlo.

Nel documento cui mi sono poc'anzi riferito si rinviene la possibilità di scrivere insieme, signor ministro delle finanze, il «pezzo» di riforma che si può fare del sistema tributario italiano. A nome dei parlamentari che mi hanno conferito l'incarico di svolgere questa relazione le chiedo di collaborare con il Parlamento, così come il Parlamento vuole collaborare con lei.

Dall'incertezza fiscale non sono mai nate rivoluzioni, ma solo rivolte e per lo più qualunque. E il giorno che Bossi entrerà in quest'aula con cento deputati, allora, signor ministro delle finanze, ci domanderemo chi ha cominciato ad aprirgli la strada con l'incertezza del diritto tributario...!

In Europa il diritto tributario è cosa certa! È ora di finirla di attaccare il Parlamento quando voi e solo voi, siete responsabili di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

decreti come quelli che qui vogliamo correggere. Vogliamo farlo servendoci anche della sua competenza tecnica, signor ministro delle finanze e assieme al direttore generale delle imposte dirette, assieme al capo dell'ufficio legislativo, presidente Cardarelli, e assieme al dottor Verzellesi, mentre alcuni funzionari del SECIT agiscono in violazione dell'articolo 11...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei ha superato di tre minuti il tempo a sua disposizione!

FRANCO PIRO, Relatore. ... della legge n. 146 del 1980. Lei venga qui, a nome del Governo della Repubblica, prima che può, perché tanto, signor ministro (glielo dico come socialista!) è riuscito anche a farci perdere tutti i voti che poteva farci perdere...!

Però, ciò che è più grave, è che riesce a mantenere i «buchi» nell'erario, mentre i contribuenti sono tutti insoddisfatti ...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di concludere.

FRANCO PIRO, Relatore. ... e non un solo parlamentare è stato qui a votare!

Quindi, lavoriamo insieme, per una volta tanto! Lei lo rispetta il Parlamento?! Anch'io, signor ministro delle finanze: siamo qui e siamo pagati per lavorare insieme. La ringrazio.

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Lei mi parli «da Piro», non «da socialista»; perché «da socialista» so chi mi può parlare!

PRESIDENTE. Questo è un problema, per così dire interpretativo.

FRANCO PIRO, Relatore. Mi risulta che nel 1947, quando io non ero ancora nato, lei andò da Saragat. Lei e Ruffolo andaste da Saragat.

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. Lei viene da una esperienza politica che crea dei provocatori.

FRANCO PIRO, Relatore. Provocatore sei stato tu, quando sei stato scissionista. Nel 1947 l'hai fatto, quando io non ero nato!

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. No, io facevo ideologia, tu facevi quello che lanciava le pietre!

FRANCO PIRO, Relatore. Addirittura...! Altro che ideologia! Parliamo del condono del 1982, parliamo dei Graci. Altro che ideologia!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, credo che lei abbia parlato per un tempo sufficiente a far comprendere le sue opinioni.

FRANCO PIRO, Relatore. Cosa, le mie opinioni...?! Quando vengo offeso dalla televisione che mi chiama pazzo, e da lui, che mi chiama provocatore! Lui sta portando il paese alla rovina! È provocatorio, quando sbaglia tutti i decreti!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei può disporre degli idonei strumenti giuridici e regolamentari per difendere la sua persona ed io stesso sono precedentemente intervenuto per tutelarla. La prego ora di non trasformare una questione politica tanto rilevante in fatto personale!

FRANCO PIRO, Relatore. Quali giuridici...? Neanche una telefonata...

RINO FORMICA, Ministro delle finanze. E sono venuto a difenderti!

FRANCO PIRO, Relatore. ...per venire a proporre quello che è venuto a proporre. C'è da vergognarsi! Non è Piro, ma è tutto il Parlamento che lo boccia, sono tutti i contribuenti!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piro!

FRANCO PIRO, Relatore. Mi cacci, anche lei...!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, voglio solo prendere atto che la Camera, respingendo la proposta di rinvio in Commissione, si è pronunciata per l'avvio della discussione del disegno di legge di conversione n. 5992.

Avverto pertanto che il Governo, allo scopo di evitare che si creino situazioni di confusione, ha presentato un emendamento — che riproduce l'articolo 11 del nuovo decreto-legge appena emanato — interamente sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge n. 307. Sull'approvazione di tale emendamento il Governo si riserva di porre la questione di fiducia.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Auleta. Ne ha facoltà.

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, cercherò di essere breve e, se me lo consentono il ministro Formica ed il collega Piro, anche sereno.

FRANCO PIRO, *Relatore*. Io ero sereno.

EDDA FAGNI. Sereno variabile!

FRANCESCO AULETA. Signor Presidente, le vicende legate all'iter parlamentare del provvedimento al nostro esame costituiscono l'ultimo eclatante esempio di quanta e quale confusione regni, soprattutto in campo fiscale, tra le file di questo Governo e di questa maggioranza.

Il decreto-legge n. 307, del quale stiamo discutendo la conversione in legge, come già si è detto, è stato largamente modificato dalla Commissione finanze. Grazie al contributo decisivo dei gruppi del PDS e della sinistra indipendente in esso è stato precisato a quali certificati di deposito e dei depositi nominativi si applichi la maggiore ritenuta del 30 per cento sugli interessi maturati. È stata cancellata la norma contenuta nel quarto comma dell'articolo 1, che prevedeva per i soli redditi soggetti ad IRPEF il versamento dell'acconto anche su redditi effettivamente non conseguiti. Sono stati soppressi i commi 6 e 7 dello stesso articolo per evitare che si continuasse a puntare comunque su immediate maggiori entrate,

senza curarsi degli effetti negativi prodotti sulle entrate degli esercizi finanziari futuri e senza tener conto dei programmi previsti da sane gestioni aziendali.

Infine, è stato possibile contenere l'assurda proroga, contenuta nell'articolo 3, dell'eliminazione delle gestioni fuori bilancio.

In verità il PDS e la sinistra indipendente avevano avanzato in seno alla Commissione finanze anche altre proposte, che non sono state accolte. Esse riguardavano, in particolare, la soppressione del comma 1 dell'articolo 1; una diversa e più articolata modulazione dei versamenti degli acconti di imposta; una nuova disciplina della deducibilità dell'INVIM decennale e dei valori dei beni sui quali tale imposta va applicata.

Ma a proposito di ciò che è contenuto nel comma 1 dell'articolo 1 forse non è fuori luogo ricordare che, nell'arco di poco meno di quindici anni, la ritenuta d'acconto sugli interessi maturati sui certificati di deposito e sui depositi nominativi vincolati a non oltre dodici mesi è passata dal 15 per cento al 16, al 18, al 20, al 25 per cento; ed ora, con il comma 1 dell'articolo 1 del decreto al nostro esame, è stata elevata al 30 per cento, mentre, signor ministro, altri redditi di capitale continuano ad essere esenti o a scontare una ritenuta irrisoria.

È prevedibile tra l'altro che la nuova misura della ritenuta contenuta nel decreto subirà una nuova variazione da qui ad un anno. Infatti nel comma 1 dell'articolo 18 della legge 29 dicembre 1990, n. 408, è previsto che il Governo è delegato ad emanare entro la fine del prossimo anno (cioè entro il 31 dicembre 1992) uno o più decreti legislativi per riordinare il trattamento tributario dei redditi di capitale.

A che serve allora procedere con provvedimenti che hanno ancora una volta la caratteristica della provvisorietà e della parzialità? Come fa il ministro Formica a non comprendere (ci deve scusare se glielo chiediamo ancora una volta in questa circostanza) che solo con provvedimenti razionali è possibile ottenere quelle maggiori entrate che si rincorrono continuamente, accompagnate però da una maggiore giustizia fiscale?

Prendiamo atto che il Governo ha perduto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

ancora una volta un'ottima occasione per anticipare ad esempio i tempi della delega contenuta nella legge n. 408 del 1990, cui ho già fatto riferimento, e per proporre al Parlamento una misura organica di equa tassazione di tutti i redditi di capitale.

Considerazioni analoghe vanno fatte per i versamenti degli acconti di imposta per i redditi da lavoro autonomo. Abbiamo appreso dalla stampa (non sappiamo però se ciò che riporta la stampa specializzata corrisponda sempre a verità) che la data del versamento del secondo acconto era stata spostata dal 30 novembre al 15 dicembre (almeno questo sembrava essere l'intendimento del Governo, dopo le modifiche apportate in Commissione finanze al decreto n. 307). Poi, invece, si è deciso di mantenere la scadenza del 30 novembre, ma di elevare la misura del versamento dal 95 al 98 per cento per i soggetti IRPEF.

Signor Presidente, qui valgono le considerazioni che sono già state fatte: ci rendiamo conto della grande confusione in cui viene a trovarsi il contribuente che deve e vuole ottemperare all'obbligo del versamento della seconda rata entro la scadenza del 30 novembre? Qual è l'aliquota da applicare?

Confermiamo — non è un'affermazione rituale la mia — di nutrire veramente una profonda stima nei riguardi del ministro Formica. Vogliamo dire però che non pensavamo che il ministro delle finanze fosse capace di tanta improvvisazione e vorremmo consigliargli, se intende procedere in modo razionale ed equo anche nel campo del versamento degli acconti, di leggere che cosa scrivono Occhetto, Visco ed altri nella proposta di legge n. 2991.

Signor Presidente, avremmo potuto fare a meno di intervenire nella discussione sulle linee generali sul provvedimento al nostro esame, ma la confusione che in modo sempre più devastante per le istituzioni caratterizza questo Governo e questa maggioranza ci ha spinto a farlo. Sentiamo la necessità di ribadire senza immodestia anche in questa circostanza che i cittadini ed il paese possono contare sul comportamento coerente e serio di forze politiche che ancora sono presenti nel Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dopo lo spettacolo che testé ci è stato offerto cadono in me le ultime speranze di avere a che fare con una maggioranza seria e dignitosa, pur nell'errore. Pertanto ammorbiderò la mia pur breve polemica anche perché, contrariamente a quanto fatto con veemenza dall'onorevole Piro nell'attaccarla, io mi sento di esprimerle la mia solidarietà, signor ministro. Infatti, vedo in lei il cireneo di una situazione che ha mille Barabba e mille Giuda. Vedo in lei in definitiva il san Sebastiano che raccoglie le frecce da tutte le parti e che rappresenta il vertice di una responsabilità collegiale e decennale, quanto meno!

Il mio intervento sarà breve anche perché l'opposizione di destra, che io rappresento in questo momento, da dieci anni si interessa del sistema fiscale italiano. Pertanto la mia parte politica ritiene di aver già detto tutto in ordine ai provvedimenti del Governo in tema fiscale, in ordine alle manovre economiche che si sono succedute anno dopo anno e alle manovrette che poi hanno intercalato le varie manovre.

Signor ministro, abbiamo detto che si tratta di un sistema fiscale iniquo, confusionario — e ne abbiamo avuto una prova poc'anzi —, prepotente e che non è in grado di colpire gli evasori, che pertanto li inventa e, se non riesce ad inventarli, ricorre ai soliti contribuenti già tartassati per tartassarli un'ennesima volta. Sono dieci anni che ripetiamo che il sistema fiscale italiano è come una struttura in cui le disposizioni e le leggi si sovrappongono con stratificazioni geologiche. Di conseguenza un contribuente, un professionista o anche un cittadino qualsiasi, quando deve applicare una determinata norma, deve consultare decine di volumi, chiedere interpretazioni ed andare dall'indovino o dalla zingara, come diceva il collega Piro, per capire dove deve andare a parare e che cosa deve fare.

Abbiamo già detto che questo sistema fiscale non è collegato con il sistema dei pagamenti con l'estero. Abbiamo parlato del sistema fiscale in funzione del debito pubbli-

co e abbiamo già verificato come esso determini un incremento dell'inflazione, anziché un decremento, e come esso alimenti lo sperpero e non fornisca servizi.

Insomma, di questo sistema fiscale, signor ministro, abbiamo ormai detto tutto. Per tale ragione mi sento esentato dal dover ripetere cose che lei conosce perfettamente e che soprattutto non serve a nulla ripetere. Infatti, nonostante tutto ciò che noi abbiamo detto nel corso degli ultimi dieci anni, l'obiettivo delle nostre accuse, delle nostre critiche e delle nostre proposte è sempre più sfuggente e la situazione si aggrava sempre di più perché siamo — checché ne pensino alcuni — non dico in situazione prefallimentare, ma di fallimento dichiarato. Ci troviamo — lo ripeto — in una situazione di fallimento dichiarato secondo tutte le norme, i crismi e le regole previste dalla legge fallimentare!

Mi limiterò, quindi, a proposito di questo decreto (non so più se si tratti del primo, del secondo o del terzo: confesso di non aver avuto il tempo di soffermarmi sul tema; oppure — se preferisce, — non ho l'intelligenza dei suoi collaboratori, signor ministro, per capire quale sia l'argomento di cui stiamo discutendo), ad affrontare rapidamente il concetto della politica degli acconti e degli anticipi.

Non c'è persona che non sappia che quando uno Stato è costretto ripetutamente e per lustri a ricorrere alla politica degli anticipi e degli acconti, esso si troverà appunto nella situazione prima prefallimentare e poi fallimentare, cui facevo riferimento poc'anzi.

La politica degli acconti e degli anticipi è la politica — lei, signor ministro, lo sa meglio di me perché soffre nel doverla applicare — che si addice ad un momento di straordinaria pesantezza generale, che va quindi affrontata anche attraverso provvedimenti salati e pesanti che prevedono per l'appunto — come è avvenuto nel passato e in tante altre nazioni — un ricorso ad acconti di imposta, magari iniqui. Ma — vivaddio! — fare della politica degli acconti un sistema permanente significa confermare che non si è in una situazione prefallimentare o fallimentare, ma nella totale bancarotta. Infatti, si sottrae ricchezza al futuro e così facendo

si tappano i rubinetti della produzione della ricchezza, si inaridisce il reddito e si va senz'altro — come tutti sappiamo — verso una situazione di totale paralisi.

Sottolineo inoltre che questa politica degli acconti determina una situazione insopportabile dal punto di vista dei crediti di imposta. È insopportabile perché il formarsi continuo di crediti di imposta rappresenta il preludio al consolidamento del credito, nel senso che lo Stato tra poco si troverà nelle condizioni di non poter restituire quei crediti che nascono come conseguenza diretta ed immediata della politica degli acconti. Signor ministro, quando siamo di fronte alla impossibilità da parte dello Stato di restituire il credito di imposta, ci troviamo in una situazione di consolidamento surrettizio della situazione debitoria dello Stato nei confronti dei cittadini.

Ecco, signor ministro, quanto intendevo sottolineare e ripetere in ordine alla politica degli anticipi.

A questo punto, vorrei approfondire il paragone con il Medio Evo fatto dal collega Piro per quanto riguarda il sistema fiscale, raccontandole la storia, signor ministro, di un suo illustre concittadino di Bari: un certo Lucinio Bardello.

Lucinio Bardello era il raccogliitore di imposte del signore della Marca trevigiana. Quest'ultimo aveva un sistema fiscale — questa è storia scritta e confermata da amplissima documentazione — terribile per risolvere i problemi fiscali del suo Stato. Come funzionava tale sistema? Egli mandava questo Lucinio Bardello con i suoi scherani per le campagne trevigiane, padovane, veronesi e vicentine. Lucinio Bardello, era di Bari: pensi che ricorso storico! Però, lei è molto più buono, e non è cattivo come vuol far credere l'onorevole Piro, né come potrei far pensare io paragonandolo al Bardello...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Bardello con la «a»!

GASTONE PARIGI. Dicevo che, per quanto riguarda gli acconti, egli inviava i suoi gabellieri per le campagne trevigiane, padovane, veronesi e vicentine nel mese di giugno, quando era stato raccolto il grano. Essi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

contavano i covoni e li dividevano in tale maniera: «I primi quattro se li cucca Ezzelino da Romano e il quinto te lo tieni tu, servo della gleba, così vedrai di raggiungere il prossimo giugno».

Ma lei, signor ministro, non sa che poi questo Bardello è finito divorato — mi riferisco sempre alla storia — dei cani in Pra della Valle, vicino all'università e al duomo, in quel di Padova...

FRANCO PIRO, *Relatore*. Si vede che era commestibile!

GASTONE PARIGI. Perché? Perché si era approfittato delle risorse dello Stato di Ezzelino da Romano (questo non c'entra niente con i ministri attuali). Il presidente di allora, che era proprio Ezzelino da Romano, lo condannò ad essere divorato dai molossi napoletani, che non avevano niente a che fare con Cirino Pomicino...!

Questo per dirle che lei, signor ministro, sul piano pratico è andato oltre le tecniche di Ezzelino da Romano. Quest'ultimo si prendeva quattro covoni su cinque, vale a dire il reddito prodotto nell'anno in corso e rappresentato dal grano falciato nel mese di giugno di quell'anno; ma con la politica degli acconti, signor ministro, lei non si accontenta dei covoni prodotti quest'anno: vuole anche quelli del raccolto futuro, per di più commisurati al raccolto dello scorso anno, senza tener conto che c'è stata la tempesta che ha distrutto tutti i covoni...!

Quindi la storia insegna che certi sistemi possono sfuggire di mano a chi li usa proprio perché non c'è molta avvedutezza nell'impostare determinate situazioni dal punto di vista del sistema fiscale, il quale rappresenta un po' la pietra di paragone e l'architrave di una democrazia.

Mi avvio alla conclusione ripetendole quanto le ho detto all'inizio, cioè che le esprimo la mia solidarietà perché comprendo le difficoltà in cui deve operare in una situazione irrecuperabile. Lei deve ricorrere al raccolto dell'anno prossimo e a quello dell'anno successivo e muoversi in mezzo ad un coacervo di disposizioni che neanche Pico della Mirandola o il genio infuso di Gesù Cristo o di Socrate potrebbero scioglie-

re. In definitiva, lei è la vittima di tutto ciò; ammiro quindi il suo coraggio nel presentarsi in quest'aula ad annunciare agli italiani che la situazione in ordine all'acconto di novembre è talmente chiara che nessuno sa ancora quanto si debba pagare! Una cosa sola sappiamo: che dovremo pagare, e più del dovuto e del necessario!

RINO FORMICA, *Ministro delle finanze*. Perché «più del necessario»?

GASTONE PARIGI. Le parlo dall'alto della mia dichiarazione dei redditi; non so se lei ha visto che vengo subito dopo Andreotti e Carli: pensi, vengo prima anche del ministro in carica ed il mio imponibile è maggiore di quello di Cirino Pomicino!

FRANCO PIRO, *Relatore*. Ma quello dev'essere sottoposto alla legge n. 516: manette agli evasori!

GASTONE PARIGI. S'immagini quindi, signor ministro, se non sono arrabbiato come una belva per l'acconto IRPEF!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

FRANCO PIRO, *Relatore*. E le repliche?

PRESIDENTE. Le repliche avranno luogo appunto nella seduta di domani, onorevole Piro.

Per lo svolgimento di interpellanze.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente Biondi, ho già rivolto quattro interpellanze al Presidente del Consiglio ed oggi ne ho presentate altre due per chiedere che egli venga a rispondere in aula in ordine alle responsabilità — che a me paiono evidenti — di alcuni esponenti del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

Governo in ordine alla vicenda del Palazzo dei diamanti di Ferrara, nella quale a me risulta essere coinvolto l'onorevole Cristofori, nonché circa le responsabilità morali del ministro del bilancio sul quale... Se il ministro delle finanze volesse ascoltarmi gliene sarei grato!

PRESIDENTE. Onorevole Formica, l'onorevole Piro richiede la sua attenzione, benché il suo intervento sia rivolto alla Presidenza più che al Governo.

FRANCO PIRO. C'è una fattispecie (che emerge da una lettera che mi sono permesso di inviare al Presidente della Repubblica), relativa alla legge n. 516 del 1982, la cosiddetta legge «manette agli evasori», per la cui approvazione il ministro Formica ha svolto una parte rilevante, da applicare nei confronti del suo collega di Governo Pomicino.

Quest'ultimo ha presentato denunce dei redditi palesemente false, facendo registrare variazioni patrimoniali che dovrebbero provocare l'intervento automatico del ministro delle finanze o della Guardia di finanza, di cui il ministro dispone.

Naturalmente, gli atti sono pubblici e lei può andarli a consultare; li ho citati in quest'aula. Mi rendo conto che ormai, come dicono tutti, devo rassegnarmi: sono pazzo. Una volta Formica stava dalla parte degli eretici; io sono ancora convinto che prima o poi qualcuno mi darà il merito di aver sollevato un problema morale. Si tratta di questioni che il ministro Formica mi ha insegnato a sollevare non in via episodica — come mi disse una volta —, perché sarebbe scandalistico, ma in via continuativa.

Ancora ieri (ed è apparsa su *l'Unità*, organo del PDS), ho scritto una lettera aperta al Presidente della Repubblica, perché il Presidente del Consiglio Andreotti non viene qui a rispondere in ordine all'applicazione della legge n. 516 del 1982 nei confronti delle dichiarazioni dei redditi e dei patrimoni del ministro Pomicino, dei suoi parenti (che rientrano nella dichiarazione congiunta) e naturalmente anche dei clienti ad essi collegati; tutto ciò, non ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, ma sulla base della

disciplina vigente in materia di criminalità organizzata.

Spero che Andreotti si decida: ormai, Cristofori offende Cossiga e qui ci offendiamo fra di noi. In proposito, voglio scusarmi per quanto avvenuto oggi con il ministro delle finanze, dicendogli che sono disponibile a lavorare. Come è mio dovere, oggi — lunedì pomeriggio — sono venuto in Parlamento a lavorare: forse, se il ministro delle finanze mi avesse fatto sapere che si intende porre la questione di fiducia, avrei potuto evitare di venire a Roma. Avrei addirittura potuto consigliare come scrivere meglio certi decreti: l'ho fatto tante volte ed il ministro delle finanze mi ha sempre detto che era stato un buon lavoro. Si vede che negli ultimi sei mesi egli non ha più ritenuto di servirsi dei deputati «tecnici». Questi ultimi, però, hanno il dovere di chiedere al Presidente del Consiglio Andreotti di smetterla di mandare in giro Cristofori e di venire qui a rispondere su Pomicino.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, per la parte che si riferisce agli adempimenti della Presidenza, trasmetterò senz'altro la sua sollecitazione al Governo, tenendo presente l'importanza del fatto che i suoi documenti di sindacato ispettivo — come quelli di qualsiasi altro parlamentare — ottengano risposta.

FRANCO PIRO. Vado in televisione e mi danno del matto.

PRESIDENTE. Ormai la televisione è l'oppio dei popoli.

FRANCO PIRO. Ma nessuno ha chiesto scusa a me!

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 novembre 1991, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1991, n. 307, recante modificazioni al regime fiscale di taluni redditi di capitale, nonché alla disciplina del versamento di acconto delle imposte sui redditi e altre disposizioni tributarie urgenti.

— *Relatore:* PIRO. (5992)
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

S. 1935 — *Autonomia delle università e degli enti di ricerca (Approvato dal Senato).* (5460)

ANDREOLI ed altri: *Nuove norme concernenti il bilancio delle università, la loro autonomia finanziaria e la programmazione del diritto allo studio.*

— *Relatore:* BUONOCORE. (1120)
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del progetto di legge:*

S. 1286-1594-1605. — *Senatori MACIS ed altri; ACONI ed altri; Disegno di legge di iniziativa del Governo: Istituzione del giudice di pace (Approvato dal Senato, a seguito del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione).*

— *Relatore:* NICOTRA. (5251-D)
(*Relazione orale*).

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 297, recante interventi per il miglioramento qualitativo e la prevenzione dell'inquinamento delle acque destinate al consumo umano, nonché differimento del termine in materia di qualità delle acque di balneazione.

— *Relatori:* ANDREIS, *per la VIII Commissione;* MONTANARI FORNARI, *per la XII Commissione.* (5960)
(*Relazione orale*).

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1991, n. 298, recante interventi urgenti per il sistema informativo e per le strutture, le attrezzature ed i servizi dell'Amministrazione della giustizia.

— *Relatore:* GARGANI. (5961)
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 4 novembre 1991.**

Binelli, Bonferroni, Campagnoli, Caradonna, Caria, Corsi, d'Aquino, Ebner, Felisari, Francese, Grilli, Martino, Montecchi, Novelli, Orsenigo, Pellizzari, Rabino, Tamino, Zuech.

Annunzio di proposte di legge.

In data 25 ottobre 1991 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SAVINO: «Modifica dell'articolo 58 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361» (6053);

PIRO ed altri: «Conferimento della medaglia d'argento ai commercianti che si sono associati, nelle comunità di Cattolica, Capo d'Orlando e Torino, per collaborare con le forze dell'ordine e con la magistratura» (6054).

In data 28 ottobre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ANDREANI ed altri: «Nuovi criteri per l'accertamento dell'invalidità» (6055).

In data 30 ottobre 1991 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

D'ADDARIO ed altri: «Norme d'intervento per il recupero ambientale-architettonico, il consolidamento e la valorizzazione della

Forte[zza Borbonica, dei centri storici di Castelli e di Civitella del Tronto, degli insediamenti storici e archeologici della Val Vibrata» (6058).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data 30 ottobre 1991 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno:

«Integrazione finanziaria della legge 1° marzo 1986, n. 64, concernente la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» (6057).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

In data 28 ottobre 1991 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2893. — «Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1990» (approvato da quel Consesso) (6056).

Sarà stampato e distribuito.

**Adesione di deputati
ad una proposta di legge.**

La proposta di legge RUSSO FRANCO ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

altri: «Riforma del Ministero delle poste e delle Telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (5915) (annunciata nella seduta del 1° agosto 1991) è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati: Fagni, Calamida, Russo Spena.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

COSTA SILVIA ed altri: «Riconoscimento alle candidate coniugate della facoltà di presentare la propria candidatura per elezioni politiche e amministrative con il solo cognome da nubile o da coniugata» (5989);

alla II Commissione (Giustizia):

CASTAGNETTI PIERLUIGI: «Modifiche agli articoli 2797 e 2798 del codice civile, in materia di vendite delle cose ricevute in pegno» (5130) (con parere della I Commissione);

TESTA ANTONIO ed altri: «Ordinamento della professione di investigatore privato» (5816) (con parere della I, della III, della IV, della VI e della VII Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

FOSCHI ed altri: «Disposizioni urgenti sulla gestione del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo» (5916) (con parere della V Commissione);

alla VI Commissione (Finanze):

ANIASI ed altri: «Incremento del Fondo contributi interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per gli anni 1991-1997» (5983) (con parere della I, della V e della X Commissione);

PIRO ed altri: «Inopponibilità del segreto bancario e nuove norme per la gestione e la raccolta di informazioni economico-patrimoniali già tenute presso enti pubblici o privati e per facilitare lo scambio di informazioni fra le "basi dati", al fine di contrastare l'espandersi della criminalità organizzata» (6005) (con parere della I, della II e della V Commissione);

alla IX Commissione (Trasporti):

CURSI ed altri: «Adeguamento delle norme sulla disciplina dell'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto e della certificazione per conto di terzi» (6012) (con parere della I, della II, della VII e della XI Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

VAIRO: «Istituzione dell'albo professionale dei direttori di mercato all'ingrosso di prodotti ortofrutticoli, ittici, delle carni e dei fiori e piante ornamentali» (5997) (con parere della I, della V, della IX, della XI e della XIII Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

alla XI Commissione (Lavoro):

COLZI ed altri: «Estensione ai lavoratori autonomi pensionati delle gestioni speciali degli artigiani e degli esercenti attività commerciali, della disciplina dell'assegno per il nucleo familiare» (5990) (con parere della I, della V e della X Commissione);

COLZI ed altri: «Modifica dell'articolo 6 della legge 2 agosto 1990, n. 233, concernente le modalità di calcolo delle pensioni supplementari e supplementi di pensioni per artigiani e commercianti» (5991) (con parere della I, della V e della X Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

CIAFFI ed altri: «Determinazione dei territori montani» (5817) (con parere della I, della V, della VI e della Commissione speciale per le politiche comunitarie).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

Assegnazione di una proposta di inchiesta parlamentare a Commissione in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta d'inchiesta parlamentare è deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

MARTINO: «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese elettorali sostenute dai candidati alle elezioni politiche e sui contributi finanziari ricevuti» (doc. XXII, n. 66) *(con parere della II, della V e della XI Commissione).*

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Gorla per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 40, secondo comma, 61, nn. 2), 7) e 11), 81, capoverso, 112, nn. 1) e 2), e 646 del codice penale (appropriazione indebita continuata e pluriaggravata); agli articoli 40, secondo comma, 61, nn. 2), 7) e 11), 81, capoverso, 112, nn. 1) e 2), e 646 del codice penale (appropriazione indebita continuata e pluriaggravata); agli articoli 40, secondo comma, 61, nn. 2) e 7), 81, capoverso, 112, nn. 1) e 2), 112, n. 1) e 2), del codice penale e 2621 del codice civile (false comunicazioni continue e pluriaggravate); ed agli articoli 40, secondo comma, 61, n. 2), del codice penale e 216, 219 e 223 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta pluriaggravata) (doc. IV, n. 226).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Sostituzione di un deputato componente la Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali il deputato Ugo Martinat, in sostituzione dell'onorevole Domenico Mennitti, le cui dimissioni da deputato sono state accettate nella seduta della Camera del 16 ottobre 1991.

Trasmissione di una relazione da una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 30 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione sul tema della prova processuale, con riferimento ai problemi relativi ai processi contro la criminalità organizzata, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 2 ottobre 1991 (doc. XXIII, n. 39).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 25 e 30 ottobre 1991, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale assistenza magistrale, per gli esercizi dal 1988 al 1990 (doc. XV, n. 213);

Ufficio italiano cambi, per gli esercizi dal 1989 al 1990 (doc. XV, n. 214).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Richieste ministeriali di parere parlamentare.

Il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, con lettera in data 28 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 36 della legge 6 agosto 1990, n. 223, il testo di alcune modifiche allo schema di regolamento di attuazione della suddetta legge.

Tale documento è deferito, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, alla VII Commissione permanente (Cultura), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 novembre 1991.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettera in data 29 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 41 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva CEE n. 84/450, concernente il divieto della pubblicità ingannevole.

Tale richiesta è deferita, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 e del comma 3, lettera b), dell'articolo 126 del regolamento alla X Commissione permanente (Attività produttive) e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 3 gennaio 1992.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 29 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 67 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva CEE n. 86/594, concernente la limitazione del rumore prodotto dagli apparecchi domestici e sullo schema di decreto legislativo per l'attuazione delle direttive CEE nn. 86/662 e 89/514, concernenti la limitazione del rumore prodotto dagli escavatori idraulici e a funi, apripiste e pale caricatrici.

Tale richiesta è deferita, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 e del comma 3, lettera b), dell'articolo 126 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Ambiente) e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 3 gennaio 1992.

Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 43 della legge 29 dicembre 1990, n. 428, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva n. 87/357/CEE relativa ai prodotti che, avendo un aspetto diverso da quello che sono in realtà, compromettono la salute o la sicurezza dei consumatori.

Tale richiesta, è deferita, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 e del comma 3, lettera b), dell'articolo 126 del regolamento, alla X Commissione permanente (Attività produttive) e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie, che dovranno esprimere il proprio parere entro il 3 gennaio 1992.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Orlando Scarlata a presidente dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola».

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Lavoro).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gen-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

naio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Pietro Sarolli a vicepresidente dell'ENIT.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla X Commissione permanente (Attività produttive).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di una ordinanza emessa dal ministro dei trasporti il 17 ottobre 1991.

Questa documentazione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissioni dal ministro della difesa.

Nel mese di ottobre il ministro della difesa ha comunicato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni revocate a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso enti ed organismi internazionali.

Queste comunicazioni sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 26 ottobre 1991, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 24 settembre 1991 del Comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, concernente l'ammmodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Il ministro della difesa, con lettere in data 28 ottobre 1991, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha trasmesso le relazioni — con allegati i bilanci di previsione, le piante organiche ed i conti consuntivi dell'esercizio

1990 — sull'attività svolta nel 1990 dai seguenti enti:

Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale;

Lega navale italiana;

Opera nazionale per i figli degli aviatori (ONFA).

Queste documentazioni saranno trasmesse alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro del tesoro.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 23 ottobre 1991, ha trasmesso le relazioni previste dall'articolo 40 del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148, sull'attività svolta per prevenire ed accertare le infrazioni valutarie nell'anno 1990 (doc. XL, n. 5).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 24 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 2 agosto 1991, riguardanti esami di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto legge n. 108 del 1991.

Questa documentazione è stata trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ri-

strutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, ed è stata altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 30 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 30 luglio 1991, riguardanti esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale (articolo 2 della legge n. 675 del 1977 e norme successive) nonché eccedenza di manodopera ai sensi del decreto legge n. 108 del 1991 e legge n. 181 del 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 25 ottobre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge 28 dicembre 1982, n. 948, la relazione sull'attività svolta nel 1990 dagli enti inclusi nella tabella allegata al decreto del Presidente della Repubblica 15 aprile 1989.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 ottobre 1991 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 10 ottobre 1991.

Il predetto verbale sarà trasmesso alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, sarà altresì portato a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interpellanze e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 NOVEMBRE 1991

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma